

Tv. Oggi su Raidue lo speciale di Giovanna Gagliardo

«Viva l'Italia» E la storia si mette in musica

La macrostruttura Format di Giovanni Minoli presenta stasera su Raidue (21 45) la sua prima chicca *Viva l'Italia* di Giovanna Gagliardo. Uno squarcio sulla storia del '900 attraverso le canzoni popolari che hanno segnato un'epoca ma anche il cinema e i documentari storici. Dalla repressione del monarchico Bava alle due guerre mondiali a Tambroni. Fino alle Br e al rapimento Moro, passando per De Gregori e Gianni Amelio

MONICA LUONGO

ROMA. Se la memoria della storia è anche l'autocoscienza di una nazione, Giovanna Gagliardo e Giovanni Minoli hanno fatto centro. Stasera su Raidue alle 21 45 va in onda *Viva l'Italia la nostra storia in musica*, ovvero uno squarcio sul Novecento che sta per finire attraverso la musica ma anche il cinema e la documentaristica. L'allestimento è semplice: uno studio della Rai di Milano, un'orchestra ridotta all'essenziale (condotta dal maestro Ezio Monti), il coro e poche ma significative voci.

In principio era il cinema, la regista ha scelto *Ladri di bambini* di Gianni Amelio a commentare *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori. Ma subito dopo seguono le immagini in bianco e nero dei film dei primi del Novecento. *La corona di ferro*, *Scipione l'Africano* ma anche il volo su Vienna di D'Annunzio. E poi via con *Il feroce monarchico Bava* che sedò con il sangue la rivolta del popolo per la tassa sul pane. E non potevano mancare la gigantografia del Quarto Stato di Pellizza

da Volpedo. *L'internazionale*, *La Lega*. Ma la musica dicevamo è il filo conduttore dello speciale per una produzione della macrostruttura Format di Minoli che sfida l'offerta di media serale «senza pretese di ascolto ma solo con la voglia di miscelare i generi e di offrire qualcosa di sperimentale».

Arriva la prima guerra mondiale e con loro le voci del Piave, mentre sullo schermo corrono le immagini delle sepolture dei soldati. Lina Sastri canta *Gonzia* «Dolorosa fu la partenza e il ritorno per tutti non fu». Il nostro paese non fece in tempo a riprendersi dagli orrori della guerra per entrare nell'incubo del fascismo: all'inizio travestito da marciò la marcia su Roma, la battaglia del grano, la guerra d'Africa. E poi i bambini in colonia al mare, posano insieme a Fannacchi che fuma col braccio nel fianco. È il tempo di *Facetta nera*, *vincere*, *Ti saluto e vado in Abissinia* cantate anche da Maria Monti (un felice riscoperta) e da Arturo Testa. Ma è anche il nazismo, allora tocca

a Milva interprete di *Lili Marlene*. Un documento rispettoso della par condicio diremmo oggi che non può di fronte ai fatti degli uomini che resoconarli tutti senza favori come i bravi cronisti che furono tanto Petrolini canta Gastone «una satira efficace» dell'attore fotogenico per quelli che ancora riuscivano a vedere. Siamo arrivati alla seconda guerra mondiale, le bombe, le sirene dei rifugi e poi all'alba di un giorno noto, lo sbarco degli americani ad Anzio, libertà (?) pane bianco e cioccolata. Ma anche di Nannarella che muore sotto i fucili tedeschi in *Roma città aperta*.

In un balzo gli anni Sessanta ci sono addosso: dopo Modugno e Nilla Pizzi il boom economico, i primi spot portano in un balzo a Tambroni e ai *Morti di Reggio Emilia*, nessuno meglio di Paolo Pietrangeli poteva interpretarla, testimone che canta la storia. Fra noi è il '68 e l'America di Joan Baez e Bob Dylan che cantano *Blowin' in the wind* mentre a Parigi si alzano le barricate degli studenti. Da noi Pietrangeli suona *Contessa* ha la sigaretta nel manico della chitarra testimone della storia di cui lui stesso è parte vivente. Nel 1969 c'è la bomba a piazza Fontana, la morte di Pinelli. Quella sera a Milano era caldo, Calabresi nervoso fumava, canta Lina Sastri e ti corre un brivido nella schiena come fosse successo ieri.

Le Brigate Rosse. Moro e le immagini di *Nuovo cinema Paradiso* chiudono *Viva l'Italia* quei fatti lì ancora forse li ricordiamo bene.



Steven Spielberg e Alain Delon

«Césars», vincono Spielberg e Lisi

Chi è il più divo nella foto sopra, Steven Spielberg o Alain Delon? A voi la risposta. I due stanno partecipando alla cerimonia dei Césars, i cosiddetti «Oscar francesi» che sono stati consegnati sabato notte a Parigi. Delon era l'antifona della serata, mentre Spielberg ha ricevuto un «César» alla carriera ed è stato di gran lunga il più applaudito. Ci sono stati premi anche per due italiani: Véra Lisi, migliore attrice non protagonista per *La regina Margot* (l'attrice non era a Parigi: per lei è il bis del premio ricevuto a Cannes '94) e Gianni Quarantà, miglior scenografo per *Farinelli*. Miglior film è stato eletto *Les roses sauvages* di André Téchiné (anche miglior regista), miglior attore Gérard Lanvin per *Le fils préféré*, miglior attrice Isabelle Adjani per *La regina Margot* (per l'attrice è il quarto «César» consecutivo, un record). Miglior film straniero è stato giudicato *Quattro matrimoni e un funerale*, che ha battuto *Caro diario* di Nanni Moretti. Un «César» alla carriera anche per la diva Jeanne Moreau.

Morto il regista del «Grande Gatsby»

Addio a Clayton, inglese quasi «free»

DARIO FORMISANO

Non resterà negli annali come Lindsay Anderson, Karel Reisz o Tony Richardson. Né il suo nome è legato alla felice stagione del *free cinema* col quale pure condivise alcuni temi e suggestioni. Insomma non sarà stato come ha detto ieri il suo amico Michael Winner «uno dei massimi geni creativi dell'Inghilterra» ma un suo postumo nella storia del cinema britannico. Jack Clayton morto ieri in un ospedale alle porte di Londra, se lo è comunque conquistato. Se non altro per aver girato un film importante, *La strada nei quartieri alti* (che nel '59 regalò un Oscar alla sua protagonista Simone Signoret) e un'altra pellicola meno importante ma forse più popolare, *Il grande Gatsby*, fonte della imprevedibile interpretazione di Robert Redford.

Jack Clayton del resto nato a Brighton nel 1921, più che un autore è stato un professionista sensibile, un artigiano attento a cogliere i segni dei tempi. Nel cinema cominciò a lavorare appena ventenne dapprima come montatore poi come aiuto regista e direttore di produzione. A metà degli anni Cinquanta il salto, mai definitivo, dietro la macchina da presa. Girò *The Bespoke Overcoat* (Soprabito su misura) che gli vale un premio a Venezia ma non la distribuzione nel nostro Paese. In Italia dunque come nel resto del mondo Clayton si fa conoscere con il già citato *La strada nei quartieri alti*. La storia di un impiegato annoiato dalla routine di provincia (Laurance Harvey) che si trasferisce in una città più vivace alla ricerca di un'occasione di riscatto sociale e in realtà il ritratto di una borghesia piccola e inquieta, cinica nella sua ansia di arrivismo, pronta a dar via le cose

buone della vita (qui l'amore della sincera ma più anziana Alice, ancora Simone Signoret) pur di guadagnarsi un posto nei quartieri alti (*Il Room at the Top* del titolo originale) qui semplificato nel matrimonio con la bella ereditiera Susan (Heather Sears).

In questo film c'è forse tutto il cinerario artistico di Clayton: i antichi, certe ambientazioni del *free cinema* (che il successo del film avrebbe aiutato non poco negli anni successivi) e più di un contatto proprio con *Il grande Gatsby* (1967) raffinato ma freddo adattamento del romanzo di Scott Fitzgerald e spento remake dell'omonimo film con Alan Ladd.

Tra *La strada nei quartieri alti* e *Il grande Gatsby* Clayton aveva realizzato pochi altri film, spesso derivando il soggetto da racconti e romanzi. *Suspense* con Deborah Kerr del '61 tratto da Henry James è un inquietante apologo su quel che si può nascondere dietro la serena ingenuità dei bambini. Lo stesso tema anche di *Tutte le sorelle sono con Dik Bogarde* e sette paragoni non proprio angelici alle prese con una stona molto simile a quella che Ian McEwan avrebbe raccontato anni dopo nel *Giardino di cemento*. Da un soggetto di Harold Pinter era invece tratto nel '64 *Frenesie del piacere* con Ann Bancroft, Peter Finch e James Mason. E da un altro racconto questa volta di Ray Bradbury nel 1983 era nato *Qualcosa di sinistro può accadere* con Jason Robards nei panni del capo di un circo dotato di poteri soprannaturali. L'ultimo suo film ambientato a Dublino e tratto da un romanzo di Brian Moore è stato nel 1987 *La segreta passione di Judith Hearne* con Maggie Smith e Bob Hoskins.



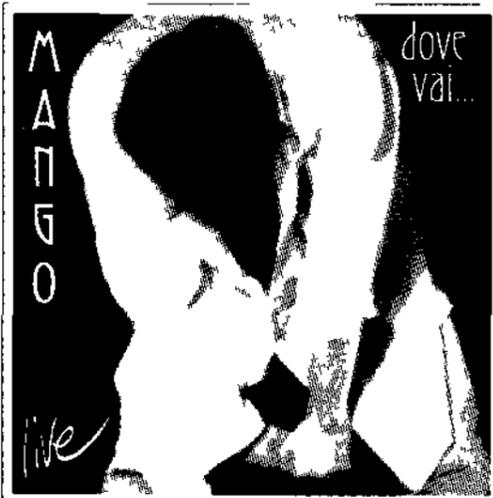
RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SETTIMANA

MANGO

presenta in esclusiva
il suo primo disco dal vivo

"dove vai..."



13 brani su compact disc e musicassetta

